

Green pass, tamponi fuori dalle aziende

Green pass, l'unità mobile fuori dalle aziende per i tamponi ai lavoratori no-vax L'idea di Apindustria Verona. Gli artigiani: alto il rischio di perdere operai specializzati di Matteo Sorio A-A+ shadow Stampa Email Dal 15 ottobre green pass obbligatorio per entrare in azienda (archivio) La scena possiamo immaginarla così: tre aziende nella stessa area industriale, vicine tra loro, e i rispettivi lavoratori non vaccinati che raggiungono un piazzale, in quell'area, per fare il tampone nell'unità mobile di un consorzio di operatori sanitari convenzionato con le aziende stesse. Se tutto va bene, lunedì Apindustria **Confimi** Verona chiuderà l'accordo con un consorzio - le aziende aderenti offrirebbero il servizio, il tampone lo pagherebbero i lavoratori - per sperimentare un modello che, secondo il suo presidente **Renato Della Bella**, «potrebbe diventare replicabile». Il fatto che si studino soluzioni del genere, in vista dell'obbligo di green pass per i lavoratori del pubblico e privato che scatterà venerdì prossimo, nasce dall'acclarata preoccupazione che agita aziende e sindacati. «Siamo tra il 10 e il 20% di lavoratori non vaccinati a seconda degli stabilimenti», riflette Mariapia Mazzasette, segretario di Flai Cgil Verona. Un dato che mette in allerta soprattutto la piccola media impresa perché, come dice Paolo Arena, presidente locale di Confcommercio, «in un'azienda da tre dipendenti, potenzialmente, uno su tre rischia di rimanere a casa: occhio, allora, a non minare il rimbalzo che l'economia sta vivendo». Il punto è che «al netto del nodo dei controlli "scaricato" sulle aziende, tutti siamo preoccupati di perdere dipendenti, specie perché ci sono troppi lavoratori specializzati», ragiona Della Bella. Ma un'idea come quella di Apindustria nasce anche da un altro timore pratico: «Le farmacie non possono gestire l'afflusso di tutti i lavoratori non vaccinati, che si recherebbero lì per il tampone nella stessa fascia d'orario». Leggi anche: Tamponi solo per metà lavoratori. I medici di base: «Non li faremo» Enrico Carraro: «Obbligo di Green pass, nessun rinvio. Serve rigore» Zaia: «Mi riconosco nel governo Draghi, può capitare di discutere» Tamponi pagati dalle aziende. Il caso Valbruna (e tutte le altre) Superbonus, il record veneto dei cantieri: «Ma molti gonfiano i prezzi» I commenti Solo la giornata di venerdì fotograferà meglio i garbugli. Se si chiede ad Alessandro Torluccio, dg di Confesercenti, associazione focalizzata su commercio al dettaglio, turismo e servizi, «i casi di dipendenti o titolari no-vax in piccole realtà li contiamo sulle dita di una mano: registriamo tre situazioni, tra cui uno studio professionale, dove i dipendenti sono vaccinati ma non il titolare, che ha deciso di fare i tamponi». È possibile che, a seconda del settore, il quadro vada a mutare. Dalla sezione veronese di Confartigianato, il presidente Roberto Iraci Sareri informa che «perdere operai qualificati è un rischio insostenibile: ci sono aziende che si stanno prodigando affinché i lavoratori possano avere i tamponi, e c'è anche qualche piccolo artigiano intenzionato a pagarli». Se guardiamo alla grande industria, i sindacati ancora non hanno ricevuto comunicazioni ufficiali circa il modus operandi che seguiranno le aziende. Da Apindustria, dal canto loro, fanno sapere che «il 50% delle imprese associate si sta ponendo il problema: alcune pagheranno i tamponi, la maggioranza porterà operatori sanitari in azienda e il costo del test sarà a carico dei lavoratori». È Giuseppe Riello, guida della Camera di Commercio, a riassumere il sentimento di chi fa impresa rispetto all'obbligo di green pass così com'è stato studiato dal governo Draghi: «Come sempre in Italia, la Legge impone ma i Governi non mettono i soggetti nelle condizioni di rispettare le norme senza dover fare i salti mortali. L'obbligatorietà è doverosa, ma è giusto che le imprese si facciano carico di scelte personali dei lavoratori che vanno a mettere a rischio la produttività dell'intera struttura?

Creare hub vaccinali interni può essere una risposta, ma non andrà a risolvere il nodo per le pmi, che non hanno strutture organizzative adeguate a gestire un'emergenza tale - sostiene Riello - Parliamo di una legge che andava fatta, sì, ma con maggior attenzione per i dettagli operativi». Dettagli come quello che sta dietro uno degli interrogativi più diffusi: cosa succede se il green pass via tampone di un lavoratore scade durante il suo orario di lavoro? È uno dei motivi per cui a quest'obbligo di green pass, «per com'è strutturato», Della Bella di Apindustria si dice «contrarissimo. Il governo, ipocrita, scarica su di noi l'obbligo del controllo. E crea un precedente pericolosissimo in termini di diritto al lavoro». La newsletter del Corriere del Veneto Se vuoi restare aggiornato sulle notizie del Veneto iscriviti gratis alla newsletter del Corriere del Veneto. Arriva tutti i giorni direttamente nella tua casella di posta alle 12. Basta cliccare qui. 11 ottobre 2021 (modifica il 11 ottobre 2021 | 08:08) © RIPRODUZIONE RISERVATA